

## Vittorio Emanuele «festeggiato» in mare

Chissà se Giovanni Antonio Nicoli si presenterà in camicia rossa come Garibaldi a Teano. In fondo, va a stringere la mano al discendente di un re. Un evento di «valenza storica», come lui stesso ammette, che seguirà perfino la rete americana Cnn. L'incontro è quello di domani tra il sindaco pidessino di Santa Teresa di Gallura, una cittadina della costa settentrionale sarda, e Vittorio Emanuele IV di Savoia, figlio dell'ultimo regnante d'Italia. Si svolgerà in acque internazionali, nelle Bocche di Bonifacio, tra la Sardegna e la Corsica. «Incontriamo Vittorio Emanuele - ha detto Nicoli - perché a far nascere Santa Teresa di Gallura è stato un suo antenato. Questa è l'unica motivazione: il principe lo sa, sono stato chiaro con lui. Io sono solo il sindaco di un paesino, non un rappresentante del governo». Sul barcone «Marco Polo», insieme ai rappresentanti del Consiglio comunale del piccolo centro fondato nel 1808 da Vittorio Emanuele I, ci saranno numerosi giornalisti e fotografi delle maggiori testate nazionali. L'incontro ufficiale è stato preceduto, nei giorni scorsi, da una visita di Nicoli nell'isola di Cavallo, dove l'erede di casa Savoia trascorre le vacanze. Il sindaco ha consegnato a Vittorio Emanuele una videocassetta fatta nei mesi scorsi sulla storia di Santa Teresa, con un ritratto della cittadina e il famoso «carnevale subacqueo» di febbraio. Il programma dei festeggiamenti, inoltre, prevede anche la presentazione di un piccolo volume contenente la storia della fondazione del paese. La «Marco Polo» salperà alle 16 per Cavallo, seguita da un corteo di barche private. Mentre si svolgerà questa cerimonia, una delegazione di Rifondazione, guidata dal capogruppo della Camera, Oliviero Diliberto, terrà una manifestazione. «Contrariamente a quello che vanno dicendo in giro - ha concluso il sindaco - qui non esisteva alcun paese prima che Vittorio Emanuele I fondasse Santa Teresa di Gallura. E soltanto per questo incontriamo il suo discendente».

«Opinione personale? Il fatto che venga dal Presidente del Consiglio cambia oggettivamente le cose...»

# Paciotti: «Prodi è stato inopportuno Non si parla senza conoscere le carte»

## La presidente dell'Anm: «Su Andreotti e mafia decide il processo»

ROMA. Da «processo del secolo» a gioco estivo. Innocente o colpevole? Dalle aule di giustizia ai giornali, tutti a chiedersi - a processo non ancora concluso - se Giulio Andreotti sia o no mafioso. Neppure Romano Prodi ha resistito alla tentazione. Secondo lei, Andreotti è mafioso? gli ha chiesto il cronista di un giornale tedesco. «No - ha risposto il presidente del Consiglio - un'ipotesi estrema come questa mi è difficile immaginarla». E gli polemiche. Ma se i processi li facciamo nei tribunali? «Sarebbe un bene, un bene per tutti», risponde Elena Paciotti, la presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati. Intanto, dottoressa Paciotti, parliamo delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio...

«Per la verità c'è una certa dose di ambiguità in quelle frasi che non consente un giudizio netto. Diciamo che il presidente Prodi non riesce ad immaginare un soggetto, Andreotti, responsabile di reati così gravi».

**Elepare poco?**  
«Potrebbe anche essere un'opinione personale. Resta però il problema che in questo caso parla il presidente del Consiglio dei ministri. E la questione, che sarebbe di scarso rilievo se a dire quelle cose fosse stata una persona qualsiasi, diventa invece più delicata perché a pronunciare quelle frasi è un soggetto che ha incarichi istituzionali di livello così elevato, come appunto il presidente del Consiglio».

**Quindi?**  
«Sarebbe opportuno che persone che hanno incarichi istituzionali di governo si astengano dal formulare ipotesi di colpevolezza o non colpevolezza di imputati, anche di rango, soprattutto, direi, se di rango».

**Giudica le frasi di Prodi un modo di interferire nel lavoro dei magistrati del pool antimafia siciliano?**

«Credo che si possa parlare di interferenza in senso proprio quando intervengono dei fattori capaci di influire sull'esito di un processo. Quindi commenti, valutazioni, sia pure autorevoli, non penso siano di per sé delle interferenze. Sono delle cose inopportune che in certi casi possono anche tradursi in interferenze».

**In quali casi?**  
«Quando intorno a valutazioni, opinioni, si crea un dibattito, una polemica, che talvolta comporta che perfino i magistrati impegnati in quei processi siano interpellati, richiesti di chiarire ed intervenire».

**Ma il processo al senatore Andreotti è già diventato un gioco estivo, una sorta di rompicapo da ombrellone.**

«È questo è abbastanza deplorabile, ed indicativo di un modo di fare informazione poco raccomandabile. Certo, attorno ai grandi processi c'è stato sempre un gran dibattito tra innocentisti e colpevolisti, spesso ignari delle vicende processuali

specifiche».

**E quanto dice il sostituto procuratore Roberto Scarpinato, che accusa chi parla del processo Andreotti senza conoscere le migliaia di pagine già raccolte.**

«Esatto. Questo, lo ripeto, è sempre avvenuto. Ma attenzione: quando si tratta di questioni che hanno a che fare con la mafia si aggiunge un elemento di preoccupazione in più».

**Perché?**

«Perché il rischio di strumentalizzazione è maggiore».

**Soprattutto quando oggetto del processo sono i rapporti tra mafia e politica.**

«Certo, ecco perché dico che sarebbe corretto parlare solo quando si ha una conoscenza approfondita di atti e documenti, soprattutto quando si hanno responsabilità istituzionali di rilievo. Ma io credo che i magistrati italiani siano ormai ampiamente vaccinati per affrontare le mille polemiche che intorno ad ogni grande processo si verificano, e che quindi siano perfettamente in grado di svolgere la loro attività senza farsi influenzare».

**L'ambasciatore Sergio Romano dice che Andreotti dovrebbe essere processato dal Parlamento e non da un Tribunale. Si affaccia un giurisdizione speciale per i politici?**

«Questa è una discussione che può essere lecita. Nel senso che si può affermare che quando le responsabilità ipotizzate di un imputato sono collegate all'aver rivestito incarichi politici e istituzionali di grande rilievo, deve intervenire anche un giudizio politico...».

**Che su Andreotti è già stato formulato dalla Commissione parlamentare antimafia sotto la presidenza Violante...**

«Appunto. Detto questo, l'opinione dell'ambasciatore Romano è legittima, la si può dibattere nella sede propria, ma tutto ciò non può affatto comportare la sospensione di un giudizio penale quando di questo ricorrono gli estremi. Insomma, se c'è una ipotesi di reato a carico del senatore Giulio Andreotti, gli unici titolari a valutarla sono i magistrati competenti per territorio. Punto».

**C'è qualcuno che non vuole la conclusione del processo contro Giulio Andreotti?**

«Questo è una domanda alla quale non sono assolutamente in grado di rispondere, anzi, anche se avessi delle opinioni mi asterrò dal comunicarle. Sui complotti o uno ha elementi, prove, fatti concreti, o è meglio tacere. Non amo le polemiche sul nulla».

**Insomma, il processo Andreotti si sfaccia e si giunge a sentenza.**

«Guardi che questa non è una mia o una sua aspirazione, questo è ciò che sta accadendo e che accadrà inevitabilmente».

Enrico Fierro



Ansa

Il senatore a vita soddisfatto per le parole di Prodi. Dure critiche di Caponnetto

## Andreotti in tv dice grazie al premier Plaude anche il Polo: «Bravo Romano»

Intervistato dal Tg1 il senatore sotto processo a Palermo se la prende con le critiche dei magistrati: «Non protestavano quando sulla stampa mi dipingevano colpevole». Elogi da La Loggia e Buttiglione.

ROMA. «Il processo Andreotti mi toglie il sonno. Mi è difficile immaginare l'ipotesi di un uomo eletto sette volte presidente del consiglio che possa aver sostenuto la mafia». Le parole di Romano Prodi al giornale tedesco *Welt am Sonntag* - rimbalzate l'altro giorno durante i festeggiamenti per il cinquantottesimo compleanno del presidente del Consiglio - sono di quelle destinate ad aprire una nuova stagione di polemiche e di prese di posizione.

Intanto, per cominciare, il senatore a vita non si è certo lasciato scappare l'occasione e ha ringraziato il capo del governo. «Ho letto con soddisfazione le parole di Prodi - ha dichiarato al Tg1 Giulio Andreotti - del resto esse s'inquadrano in un certo movimento che si è sviluppato nelle ultime settimane per dare una giusta interpretazione politica a questa vicenda». Poi, rispondendo alla richiesta di un giudizio sull'opinione della pubblica accusa preoccupata di interferenze che potrebbero danneggiare il

processo, Andreotti ha detto: «Devo dire che fino a che, per anni, la sollecitazione più o meno diretta di certa stampa aiutava a dare una cornice di colpevolezza non mi pare che la procura abbia protestato».

Con la procura si schiera Rifondazione comunista cui non sono piaciute le affermazioni di Prodi, in quanto «la vicenda Andreotti è ancora chiaramente avvolta da tutta la vicenda giudiziaria. Ma un giudizio politico su quello che è stato Andreotti lo si può dare ed è un giudizio estremamente negativo», ha detto Marco Rizzo.

Di tutt'altro tenore le dichiarazioni di Enrico La Loggia, presidente dei senatori forzisti, ex dc, siciliano; e di Rocco Buttiglione, che dc non è mai stato, ma ha sempre gravitato in quell'area, diventando il secondo segretario del Ppi, dopo Martinazzoli, prima della scissione del Cdu.

La Loggia: «Prodi ha fatto bene a sottolineare la stranezza per cui un presidente del consiglio più volte al vertice della politica ita-

liana conta meno, sul piano testimoniale, di assassini confessi di molteplici delitti. Ciò provoca stupore e meraviglia. Prodi ha dato voce ai dubbi di tutti coloro che si sono occupati di questa vicenda».

Buttiglione: «Il processo Andreotti è diventato un processo politico, in cui non c'è più la volontà e la capacità di ricercare le responsabilità penali di una persona, ma si vuole mettere sotto processo una tappa della storia italiana, con strumenti che non sono né leciti, né giusti. È una vergogna».

Nella polemica interviene anche Antonino Caponnetto. L'ex capo ufficio istruzione di Palermo, intervistato dal Gf, ha affermato che è grave «che un capo del governo si esprima e prenda posizione in un processo così delicato e complesso e senza avere la minima conoscenza delle centinaia di migliaia di carte che lo compongono. Non mi sembra rispettoso nemmeno della fatica e dell'impegno che in questo pro-

## Franceschini «Non esiste un regime dell'Ulivo»

«Bertinotti esagera quando, a partire dalla vicenda Fantozzi, parla di regime dell'Ulivo, soprattutto lui che sostiene il governo dell'Ulivo». Il vicesegretario del Partito Popolare, Dario Franceschini, commenta così le posizioni di Fausto Bertinotti espresse ieri in un'intervista al quotidiano «La Repubblica».

«Bertinotti - ha aggiunto l'esponente popolare - ha sempre bisogno di evocare scenari drammatici anche quando non ci sono».

Tuttavia Franceschini ritiene condivisibile il richiamo del leader di Rifondazione comunista in merito alla riproposizione della questione morale: «Sono d'accordo con lui - conclude - ma vorrei ricordare che questo è un patrimonio che appartiene a tutti: Bertinotti cita Berlinguer, io vorrei richiamare Zaccagnini che in quegli anni esprimeva le medesime posizioni».

Risponde alle dure critiche di Angius e a Bertinotti. Berlusconi smentisce la moglie di Melpignano

## Caso Fantozzi, è polemica nella maggioranza

Settimana decisiva nelle indagini perugine: martedì sarà interrogato il generale Verdicchio. Il tributarista: «Non sono un burattinaio».

ROMA. Melpignano lancia messaggi e fa capire che non può essere il solo a pagare. Ieri, tramite il suo avvocato Francesco Falcinelli, ha dichiarato di non essere «quel grande burattinaio della corruzione nei palazzi romani che emerge dai giornali di questi giorni» e si è mostrato preoccupato per il danno di immagine arrecato al suo studio professionale che sempre più viene coinvolto dall'inchiesta. Tre dei collaboratori dell'avvocato tributarista (tra i quali un suo parente) sono stati infatti raggiunti da un invito a comparire nel quale si ipotizza il reato di corruzione così come altri dipendenti sono già stati sentiti dai magistrati mentre per Anna Maria Amoretti, principale collaboratrice di Melpignano, vale l'iscrizione al registro degli indagati del Tribunale perugino.

Nei prossimi giorni l'inchiesta potrebbe di nuovo alzare il tiro. Fondamentale sarà l'interrogatorio del generale Verdicchio che verrà sentito martedì prossimo quando sfileranno anche Melpignano e Bonifaci, i cui le-

gali dovranno discutere di fronte al Tribunale della libertà le rispettive istanze di scarcerazione. Ma dal penitente della tangentopoli romana potrebbero emergere nomi eccellenti tenuti finora rigorosamente riservati dagli investigatori. Personaggi che spuntano dagli accertamenti bancari o nelle intercettazioni realizzate dal Ros dei carabinieri. Partiamo dalle banche. Tutto prende il via dal trasferimento operato da Melpignano di cinque miliardi e 100 milioni dal Banco di Sicilia alla Banca popolare di Spoleto. Si tratta dell'ormai famoso conto intestato alla suocera del tributarista, Pasqua Neglie, sul quale in tredici mesi è transitata la bella cifra di 39 miliardi. Un conto nel quale - secondo i pm - sarebbe stata riciclata parte del tangente Enimont finito a Domenico Bonifaci. Su due dei cinque miliardi che sarebbero andati al costruttore romano si è concentrata l'attenzione del Ros. Mentre gli altri tre, tramutati in Cct, sono passati all'incasso dello Ior, la banca vaticana. Alla Comit, al Banco Ambrosiano ve-

neto e alla Banca popolare di Lodi sono finite le cedole dei Ccti cui beneficiari potrebbero essere quei «pubblici ufficiali» di cui parla la procura. E gli altri nomi eccellenti? Nulla trapela e nessuno di loro è stato ancora sentito. Si sa solo che il Ros ha messo a disposizione dei sostituti procuratori titolari dell'indagine un volume pieno zeppo di riferimenti che scottano: schemi a piramide da cui si dipartirebbe la trama politico-affaristica che ha avvolto la capitale e che potrebbero spingere gli inquirenti a riconsiderare la posizione di uomini come l'ex presidente delle ferrovie Necci e a riaprire le carte dei processi romani, da quello sui «Palazzi d'oro» a Italsanità. Personaggi di peso quindi, ma tuttavia non ancora comparsi ufficialmente nell'indagine perugina. Si tratta dei contatti accertati tra Cerciello e Squillante con la presidenza della Repubblica. E a questo proposito va ricordato che Cerciello fu il comandante di un nucleo specializzato di Fiamme Gialle a Roma, alle dirette dipendenze di Verdicchio, che aveva

come referente istituzionale Orazio Savia. E si può continuare con i contatti di Giancarlo Rossi, l'agente di cambio già arrestato nella vicenda Enimont, che frequenta Cesare Previti e Lamberto Dini. Per terminare con le serate in compagnia di Sergio Melpignano e Francesco Pacini Battaglia, anche lui indagato a Perugia dopo il trasferimento delle carte dell'inchiesta di La Spezia.

Detto questo sui possibili sviluppi dell'indagine, non smette di provocare polemiche il comportamento del ministro Fantozzi. Anzi, dopo il «chiarimento positivo» con Prodi e aver parlato di «leggerezza» a proposito della frequentazione con Melpignano le critiche sono inevitabilmente aumentate. Gavino Angius, sul «Corriere», ha sostenuto che l'Ulivo deve chiedere conto a Dini e Fantozzi del perché hanno voluto Melpignano nel collegio dei revisori dei conti della Bnl. Mentre Bertinotti, dalle colonne di «Repubblica», ha affermato criticamente che il governo e la stessa Rifondazione hanno perso

di vista in questi mesi il tema della «moralità pubblica». Immediata la replica di Rinnovo. Natale d'Amico ha giudicato le parole del presidente della commissione Finanze del Senato «imprudenti» e «finalizzate ad alimentare un polverone». Mentre a Bertinotti ha risposto Paolo Manca, capogruppo alla Camera per Ri, secondo il quale il segretario del Prc «alza polveroni sulla questione morale perché è preoccupato del rafforzamento del centro dell'Ulivo». Affermazioni che mettono quindi in grande tensione il governo. Sul versante delle smentite giungono invece le precisazioni di Silvio Berlusconi e Alfio Marchini in risposta alle affermazioni della moglie di Sergio Melpignano intervistata dalla stampa. Il Cavaliere sostiene di non conoscere il tributarista e di non aver mai pensato, nel '94, di affidare a lui un ministero. Mentre Marchini afferma di non averlo mai avuto come consulente, né come amico e consigliere.

Paolo Mondani

La Fnsi: intervenga il garante

## Il direttore del Messaggero querela «La Repubblica»

ROMA. Dopo la polemica aperta sulle pagine dei rispettivi quotidiani siamo alla carta bollata tra «Repubblica» e il «Messaggero». Ieri, il direttore del quotidiano di via del Tritone, Pietro Calabrese, ha reso noto di aver dato incarico al proprio avvocato di querelare Riccardo Luna e il direttore responsabile Ezio Mauro «al fine di tutelare la sua reputazione gravemente lesa». Nell'articolo incriminato apparso su «Repubblica» di ieri, Luna afferma che «il Messaggero» «è al centro dell'inchiesta perugina» e che il proprietario Caltagirone, interessato agli appalti della capitale, «per non sbagliare, nomina alla direzione del «Messaggero» Piero Calabrese prelevandolo da Roma 2004 dove Rutelli lo aveva mandato, e vende il «Tempo» a Domenico Bonifaci, con il quale ha in comune un commercialista di grido: Sergio Melpignano, il faccendiere». Anche il Cdr del «Messaggero» ha preso le parti del suo direttore e in un comunicato afferma che la «Repubblica» ha preso

a pretesto l'inchiesta perugina sulla tangentopoli romana per «avviare una campagna diffamatoria basata su elementi inesistenti» contro il «Messaggero».

Ieri, sul caso del quotidiano capitolino, è sceso in campo anche il segretario della Federazione nazionale della stampa italiana. «Destano profonda inquietudine e forte preoccupazione - ha detto Paolo Serventi Longhi - le vicende di una parte importante dell'editoria quotidiana della capitale. Gli «interrogativi» che il sindacato dei giornalisti si pone tempo fa «tornano oggi di attualità». «Perché Francesco Gaetano Caltagirone ha acquistato il primo quotidiano di Roma? Perché Domenico Bonifaci ha acquistato da Caltagirone il «Tempo» e quali sono le clausole del contratto d'acquisto?», si chiede Serventi Longhi. Il presidente della Fnsi ha chiesto a questo proposito che si pronuncino il garante per l'Editoria Casavola e il sottosegretario alla Presidenza del consiglio per l'editoria Parisi.